

ATTUALITÀ

ADELMO MANNA

Un ricordo di Mario Almerighi, in rapporto al caso Palamara

Nell'occasione del quarto anniversario della scomparsa del giudice Mario Almerighi l'Autore coglie l'occasione per approfondire i due diversi modi di ricoprire cariche istituzionali all'interno della magistratura. Il primo, quello deteriore, impersonato di recente dal dott. Luca Palamara, che infatti è stato espulso dalla magistratura dall'ANM ed ha un procedimento penale in corso a Perugia, anche per fatti connessi al suo ruolo istituzionale, incarna l'utilizzazione della corrente magistratuale cui si appartiene per far operare esclusivamente logiche correntizie. Il secondo, quello positivo, impersonato, ad esempio, dal Presidente Mario Almerighi, utilizza invece l'appartenenza ad una corrente magistratuale per far prevalere le proprie idee nell'ambito istituzionale. Tanto ciò è vero che, tornando al primo modello, lo stesso Luca Palamara, nel libro scritto assieme al giornalista Alessandro Sallusti, ha utilizzato, almeno a nostro giudizio, un classico *escamotage* difensivo, rappresentato dalla "logica di Sistema", nel senso che sarebbe quest'ultimo ad orientare in un senso, oppure in un altro, l'operato della magistratura e ciò avrebbe due conseguenze, l'una quella di non fare troppo i nomi di coloro con cui lo stesso magistrato è entrato in rapporti di convenienza e la seconda, quella di una sorta di "inesigibilità" del proprio comportamento, perché, appunto, orientato in un senso o nell'altro da parte dell'impersonale "Sistema".

A memory of Mario Almerighi, in relation to the Palamara case

On the occasion of the anniversary of the death of Judge Mario Almerighi, the Author takes the opportunity to explore the two different ways of holding institutional positions within the judiciary. The first, the worst, recently played by Dr. Luca Palamara, who in fact was expelled from the judiciary by the ANM and has a criminal case underway in Perugia, also for facts related to his institutional role, embodies the use of the judiciary current to which he belongs to exclusively operate current account. The second, the positive one, personified, for example, in President Mario Almerighi, instead uses belonging to a judicial current to make his ideas prevail in the institutional sphere. So much so that, returning to the first model, Luca Palamara himself, in the book written together with the journalist Alessandro Sallusti, used, at least in our opinion, a classic defensive ploy, represented by the logic of the system, in the sense that it would be this' last to orient the work of the judiciary in one direction or another and this would have two consequences, one not to mention too much the names of those with whom the same magistrate has entered into relations of convenience and the second that of a sort of "irrecoverability" of one's own behavior, because, in fact, it is oriented in one direction or another by the impersonal "System".

SOMMARIO: 1. Introduzione. - 2. Le correnti in magistratura come espressione lottizzatoria, oppure come proposizione di idee innovative. - 3. Il recente esempio del primo tipo impersonato dal dott. Palamara: il riferimento al "Sistema" anche come *escamotage* difensivo. - 4. Un esempio fulgido del secondo tipo incarnato dal Presidente Mario Almerighi, sia come magistrato, che come appartenente agli organi istituzionali della magistratura.

1. Il 24 marzo ricorre il quarto anniversario del decesso del giudice Mario Almerighi, nostro caro amico, e grande animatore anche di progetti culturali sulla giustizia, su cui sono confluite le Associazioni Isonomia e Sandro Pertini Presidente, che ora stiamo gestendo sotto la presidenza dei cons. Vito D'Ambrosio e Leo Agueci.

Si ritiene di iniziare questo ricordo con una data ben precisa, il 16 aprile 1988, quando Mario Almerighi, assieme, fra gli altri, proprio a Leo Agueci e Vito D'Ambrosio, si staccarono da Unicost per formare un nuovo raggruppamento di magistrati, intitolato "Movimento per la Giustizia".

Nell'ambito di coloro che diedero luogo al nuovo raggruppamento si annoveravano anche magistrati dal sottoscritto conosciuti personalmente, come Luigi De Ficchy, Enrico Di Nicola, Franco Ionta, Maria Monteleone, Ciro Riviezzo ed Andrea Vardaro, mentre altri hanno raggiunto una notorietà nazionale anche a causa di tragici eventi, come il cons. Giovanni Falcone.

In questa situazione, siamo di fronte alla creazione delle c.d. correnti in magistratura, per cui la divisione dell'ANM - di cui Mario Almerighi è stato Presidente, seppur per un solo tre giorni- appunto in correnti, è spesso stata liquidata sbrigativamente come "politicizzazione"¹. Un'analisi più attenta, però, dimostra che la divisione in correnti è espressione del pluralismo del corpo giudiziario, ma non corrisponde affatto alla proiezione diretta dei partiti presenti sulla scena politica nazionale. Naturalmente si sono verificati tentativi di condizionamento che hanno percorso, nello scorrere degli anni ed anche di recente, i diversi gruppi, ma non ne hanno mai segnato l'identità complessiva. Ciò che, tuttavia, caratterizza la tensione immanente nell'associazionismo giudiziario è quella "tra chiusura corporativa e presa di coscienza del ruolo dell'istituzione giudiziaria nella società democratica"².

Quando, infatti, prevale il ripiegamento corporativo, operano le peggiori logiche correntizie, come è indicato dalla pressione sul CSM per una gestione clientelare e lottizzatoria degli incarichi direttivi³.

Laddove, invece, prevalga la coscienza del ruolo istituzionale della magistratura, si determinano larghe convergenze, per cui, attraverso la dinamica fra queste due sponde di segno opposto, può leggersi la vicenda dell'associazionismo dagli anni '80 del Secolo breve in poi.

2. Fatta questa doverosa precisazione, cerchiamo di operare un raffronto tra il Presidente Almerighi -con tutto ciò che ha rappresentato nel corso degli anni - ed una figura decisamente opposta a lui, cioè il dott. Luca Palamara, che è stato dall'ANM espulso dalla magistratura ed è sotto processo penale presso il

¹ In argomento, per un quadro generale ed esaustivo, cfr. BRUTI LIBERATI, *Magistratura e società nell'età repubblicana*, Bari-Roma, 2018, *quivi* 214 ss.

² BRUTI LIBERATI, *op. cit.*, 215.

³ Cfr. V. ZAGREBELSKY, *Tendenze e problemi del Consiglio Superiore della Magistratura*, in *Quaderni costituzionali*, 1983, n. 1, 128 ss.; SENESE, *Il Consiglio Superiore della Magistratura: difficoltà dell'autogoverno o difficoltà della democrazia?*, in *Quest. giust.*, 1983, n. 43, 484 ss e, *quivi*, 503 ss..

Tribunale di Perugia, ove il Procuratore capo di quella città, cons. Raffaele Cantone, ha provveduto a contestare allo stesso Palamara anche i reati di corruzione per l'esercizio della funzione ed il traffico di influenze illecite, che a questo punto non riguardano più soltanto la sua vita privata, bensì proprio i rapporti clientelari da quest'ultimo intessuti con altri colleghi, in vista dell'ottenimento di incarichi da parte del CSM.

Siamo dell'avviso che l'unico punto che accomuna Mario Almerighi e Luca Palamara sia la presidenza dell'ANM, che tuttavia avvenne per soli tre giorni per Almerighi, in quanto il Nostro rilasciò un'intervista ad una giornalista, Maria Antonietta Calabrò del Corriere della Sera, mostrando di non gradire come possibile nomina a Ministro di grazia e giustizia il prof. Ortensio Zecchino, che era un associato di storia del diritto penale, preferendo a quest'ultimo il Ministro della giustizia uscente, cioè il prof. Giovanni Maria Flick. La giornalista, nonostante che avesse assolutamente assicurato Mario Almerighi di non pubblicare tale notizia, invece la pubblicò. Emerse, quindi, che il Nostro avrebbe travalicato la classica divisione dei poteri dello Stato, di montesquieuiana memoria, per cui fu costretto a dimettersi, anche su pressione di altri magistrati, in particolare di MD, e, più in particolare, ancora, della dott.ssa Elena Paciotti, che fece poi una rapida carriera negli organismi giudiziari europei. Pur tuttavia, si instaurò un giudizio civile, perché fu chiesto alla giornalista del Corriere della Sera ed all'allora direttore, Ferruccio De Bortoli, di consegnare la bobina con la registrazione dell'intervista, ma entrambi si rifiutarono di consegnarla ed alla fine, costretti dall'autorità giudiziaria, la consegnarono, ma emerse da una perizia fonica, effettuata sulla bobina stessa che era stata manomessa, soprattutto per quanto riguarda il contenuto⁴, per cui dopo i tradizionali tre gradi di giudizio nel 2012 la vicenda giudiziaria si concluse con la condanna di De Bortoli e Calabrò a 50 mila euro di danni per lesione grave all'identità personale di Almerighi, cnfermata, infatti, dalla Cassazione.

Nonostante questo "incidente di percorso", sicuramente Mario Almerighi ha rappresentato la coscienza del ruolo istituzionale della magistratura, tanto è vero che sul suo nome si sono verificate larghe convergenze. Il suo impegno, infatti, è sempre stato di carattere prevalentemente ideologico e, comunque, nell'interesse dell'intera magistratura come potere dello Stato, tant'è che non si è mai piegato a logiche correntizie.

⁴ Sul giudizio civile in questione, cfr., in particolare, ZUPO, *"I morti apriranno gli occhi dei vivi". Mario Almerighi e i veleni dei magistrati corrotti e corporativi*, in *Critica liberale*, 2018, 47 ss.

3. Risulta, invece, del tutto diversa la figura del dott. Luca Palamara, in quanto - a parte, ovviamente, il rispetto doveroso per la presunzione di innocenza, che deve valere anche per lui - sono, al contrario, prevalsi il ripiegamento corporativo e, quindi, le peggiori logiche correntizie, caratterizzate da una gestione clientelare e lottizzatoria degli incarichi direttivi e dalla correlativa pressione sul CSM, dato che lo stesso Palamara è stato sia Presidente dell'ANM che consigliere del CSM, carica quest'ultima rivestita, a suo tempo, anche dal Presidente Almerighi.

Ciò che, tuttavia, più rileva a questo punto, è la “difesa” operata dal dott. Palamara e condensata in un libro di grande successo editoriale, e non è un caso, giacché, ovviamente, un libro di tal fatta non può che scatenare la curiosità sia degli addetti ai lavori, che anche delle persone comuni. Il volume, elaborato sotto forma di intervista⁵, costituisce, a nostro avviso, la difesa “pubblica” del Palamara, il quale utilizza un artificio storico-dialettico, rappresentato, appunto, dal “Sistema”, ovvero una entità superiore ai singoli soggetti in carne ed ossa, che tuttavia orienterebbe nettamente le scelte della maggioranza dei magistrati e quindi anche quella del Palamara, sia in senso positivo, sia per quest'ultimo, nel periodo più recente, anche in senso negativo. Va da sé che questo artificio consente al Palamara medesimo di non fare nomi, se non in casi del tutto peculiari e, comunque, ristretti, di coloro che lui ha aiutato per ottenere determinate cariche, così da evitare, evidentemente in sede, prima disciplinare e, poi, processuale-penale, vendette e/o ritorsioni.

Ciò non toglie, però, che, almeno a nostro avviso, tale *escamotage* difensivo risulta alquanto fragile perché, in realtà, non appare sussistere questa sorta di “Sistema” guidato non si sa da chi, e che invece assomiglia, se riandiamo proprio alla storia degli anni '80 del secolo scorso, alla figura del “grande vecchio”, di craxiana memoria. Ebbene, a parte la sussistenza, o no, del c.d. sistema, comunque dietro il quale si muovono persone in carne ed ossa, non c'è dubbio che il dott. Palamara incarna un tipo di magistrato dove la gestione clientelare e lottizzatoria degli incarichi direttivi ha costituito l'obiettivo principale da perseguire nella sua carriera di magistrato e ciò dà, appunto, ragione al provvedimento dell'ANM di espulsione dello stesso dalla magistratura.

⁵ Alessandro Sallusti intervista Luca Palamara, *Il Sistema-Potere, politica, affari: storia segreta della magistratura italiana*, Milano, 2021, spec. 239 ss., con riferimento ad un paragrafo non a caso intitolato: “*Così fan tutti*”, che dimostra proprio che, dietro il c.d. Sistema, si muovono, ovviamente, individui in carne ed ossa, ma non appare affatto giustificata la frase “*Così fan tutti*” perché accomuna in una logica esclusivamente correntizia anche magistrati, e sono la maggior parte, che non hanno mai seguito tale logica spartitoria.

4. Mario Almerighi, invece, ha rappresentato l'opposto, nel senso che, seppure, ovviamente, ha cercato politicamente di orientare l'opinione dei suoi colleghi verso le sue idee, ciò lo ha fatto sicuramente per far prevalere la coscienza del ruolo istituzionale della magistratura nell'ambito di una dialettica sempre più proficua tra i poteri dello Stato. La dimostrazione di quanto stiamo sostenendo, la possiamo ricavare proprio da una vicenda giudiziaria emblematica del *modus operandi* del Presidente Almerighi, cioè lo scandalo dei petroli⁶. A Genova, infatti, tre, come si definivano allora, "pretori d'assalto" - proprio perché intendevano incidere sulla realtà sociale con le loro decisioni giudiziarie e non, viceversa, chiudersi in modo tradizionale nella classica torre d'avorio - scoprirono, tramite la Guardia di Finanza, che la rarefazione del combustibile era fittizia, giacché i contenitori di petrolio nel porto di Genova delle industrie petrolifere erano, in realtà, pieni, per cui la rarefazione sul mercato del petrolio era stata, però, "consentita" dal pagamento da parte delle principali industrie petrolifere, fra le quali quelle che venivano allora definite "le sette sorelle", di tangenti ai principali esponenti dei partiti politici di allora. Dovendosi recare, a causa del relativo processo per corruzione, a Roma, i tre pretori, oltre ad Almerighi, anche Carlo Brusco e Adriano Sansa, presero un appuntamento nel 1974 con l'allora presidente della Camera dei Deputati, l'indimenticabile on. Sandro Pertini - che diventerà, successivamente, presidente della Repubblica cioè nel 1978 - il quale, dopo averli ricevuti a Montecitorio, preferì parlare con loro nella lavanderia del Parlamento, per il rischio, poi dimostratosi veritiero, di essere controllati. Ebbene, in quella sede, il presidente Pertini li esortò ad andare avanti "costi quel che costi", perché anche in Sandro Pertini, come nei tre pretori d'assalto, ha sempre prevalso la morale istituzionale, piuttosto che cedere ad imposizioni dall'alto o, peggio, essere contagiati da camarille di carattere politico. È con queste riflessioni che intendiamo onorare la figura di Colui che per noi è sempre stato il Presidente Almerighi, nel quarto anniversario della sua prematura scomparsa.

⁶ Per la ricostruzione di un protagonista cfr., appunto, ALMERIGHI, *Petrolio e politica. Il padre di tutti gli scandali raccontato dal magistrato che lo scoprì*, Roma, 2006; ID, *Petrolio e politica. Oro nero, scandali e mazzette: la prima Tangentopoli italiana*, Roma, 2014.